Il lib. nel v. 9. let. D
e lo stesso messo in musica da Piccinni con qualche modifica

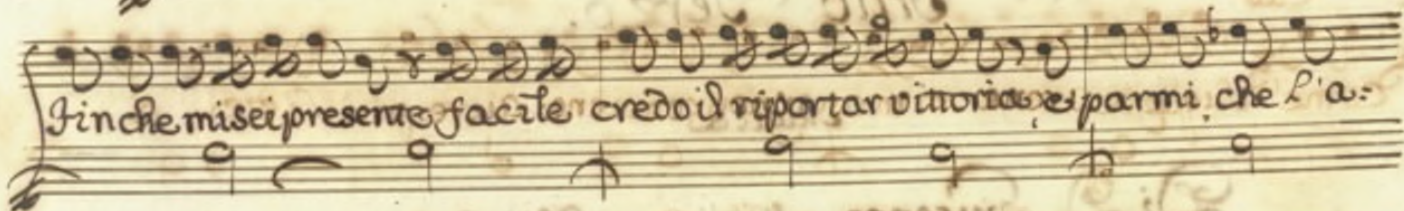
Il Demetrio.

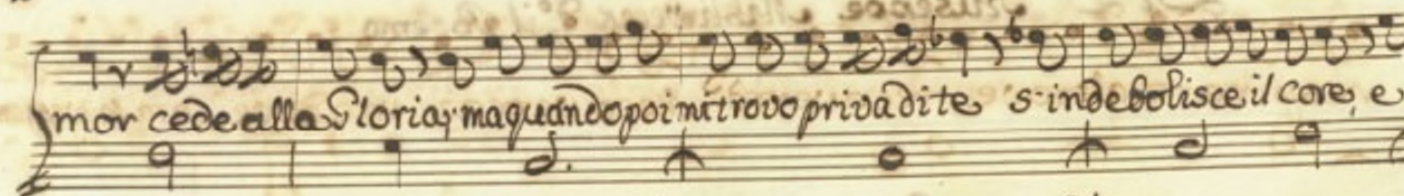
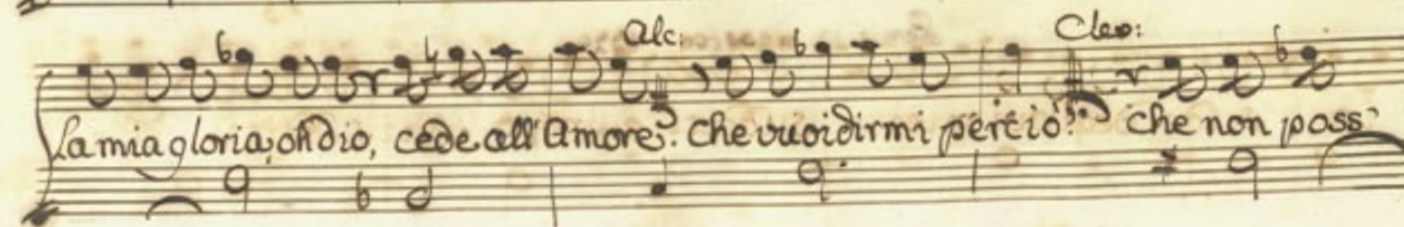
Dramma in 3 atti del Metastasio

Atto Terzo.

Musica

Di D. Giuseppe Mislivecek d.o il Boemo.

Per li 13. Agosto 1779.

Atto Terzo.

Scena I. Cleonice, ed Alceste.

Cleo:

Alceste assai diverso è il meditar dall'eseguir l'imprese.

Finche mi sei presente facile credo il riportar vittoria, e parmi, che l'a:

mor cede alla Gloria; ma quando poi mi trovo priva di te s'indebolisce il core, e

la mia gloria, oh Dio, cede all'Amore.

Alc: Che vuoi dirmi perciò?

Cleo: Che non poss

2
io viver senza di te. Se alceste, e il Regno non vuol ch'io goda uniti il ri:
gor delle stelle à me funeste, si lasci il Regno, e non si perda Alceste.
Alc.
Cleo:
Come! Su queste arene rimaner non conviene. aure più liete à
Alce:
respirare altrove teco verrò. Meco verrai, ma dove? Cara, se avessi anch
io sudor degl'avi miei sudditi, e trono; Mai sudditi, ed il

Regno, che in retaggio mi diè sorte tiranna. Son pochi armenti, ed una vil ca=
Cleo:
panna. Nel tuo povero albergo quella pace godrò, che in reggio tetto lungi da
Alc:
te questo mio cor non gode. Cleonice adorata, in queste ancora felicità so=
gnate amabili deliri d'alma gentil, che nell'amore eccede, oh come
chiaro il tuo bel cor si vede. Ma son vane lusinghe d'un acceso de-

Cleo:

sio... Lusinghe vane! di ricusare un Regno capace non mi credi?

Alc: E tù capace mi credi di soffrirlo? Io frà le selve la tua sorte avvilir? L'anime grandi non son prodotte à rimaner sepolte in languido riposo. E se non lice, a noi vivere uniti felicemente in fino all'ore estreme vivranno almeno i nostri nomi insieme.

Cleo: Deh! perche qui raccolta tutta l'Asia non è? Che l'Asia

#4 6 #3

tutta di quell'amor che in Cleonice accusa, nel tuo parlar ritroveria la scusa.
parti, ma pria ammira gli affetti in me di tua fortezza. Alceste, ve=
drai com'io t'imito. Sieguimi nella Reggia. Il nuovo sposo da me sa=
prai, dell'Imeneo Reale ti voglio spettator.
Alce:
Troppo costanza
Cleo:
brami da me. Ci sosterremo insieme emulandoci a gara.
Alc:
oh Dio! non

sai il barbaro martir di un vero amante; che di quel ben, che à lui sperar non
lice. Invidia in altri il possessor felice.
Segue l'Aria di Cleonice.

Corni in G
Oboè
Violini
a mezza voce
for.
Viola
Cleonice
Andantino
un poco lento

Soli
Soli
Soli
dol.
Nacqui agli affani affan-ni in

Seno e' dall' infausta infausta cuna infausta cuna la mia cu

del crudel fortuna
venne fin'or fin' or con me

Col V.ᵐᵒ
fin or con me.

7
Soli
Soli
perdo la mia costanza m'indebolisce, amore e poi del mio ros

sore ne meno ho la mercé ne meno ho la mercé ne meno hó la mer
f.
f.
f.v.
f.v.

mer
cè
Nacqui agli affanni affanni in Seno e dall' infausta infausta

cuna infausta
cuna La mia crudel e crudel – fortuna
vene fin or fin'

or con me
fin' or con me
fin'

or- con me ven ne fin or co me.

Solo
f.
f.
p

v. ag.
v. ag.
v. ag.
V. ag.

11
Scena II.
Alceste, e poi Olinto
Alce:
Di Cleonice i detti mi confondon la mente. Sei pur
Oliv:
solo una volta. or non avrai chi differisca il tuo partir. Permetti, che in
pegno d'amistà l'ultimo amplesso ti porga Olinto.
Alc:
Un generoso eccesso del tuo bel
cor, la mia partenza onora, ma la partenza mia, non è per ora.
Oliv.
Come! per qual ragione?
Alc:
La Regina l'impone.
Oliv:
Ogni momento vai cangiando de=

Alc: sio. Il comando cangiò, mi cangio anch'io. Oliv: Ma che vuol Cleonice? è suo pen=
siero forse elleggerti lei? Alc. tanto nō spero. Oliv: Dunque ti vuol pre=
sente al novello Imeneo. Barbaro cenno, che non devi eseguir. Alc: S'in=
ganni. Io voglio tutto soffrir, sarà qualunque sia bella, se vien da
Lei La sorte mia.

Segue l'Aria di Alceste.

Violini

Viole

Alceste

And.te affettuoso

Quel labbro adorato m'è
gra - to m'accende se vita mi rende se morte - mi

13
Da se mor- te mi dà — se mor- te mi dà.
Non ama davero quell' alma, che in:

grata non serve all'Impero d'ama_ta beltà d'a_
ma_ _ _ ta beltà. Quel labbro adorato m'è
cng.
cng
cng.

gra-to m'accende se vita mi rende, se morte mi
da se mor-te mi dà, se mor-te mi dà, se

mor- te mi dà.

Scena III

Fenicio, poi Mitrane

Fen: In più dubioso stato mai non mi vidi. Alle mie stanze impone Cleonice che io torni, e vuol che attenda qui l'honor de' suoi cenni.

Mitr: Consolati Signore vicine al Porto son le Cretensi squadre. Io rimirai dall'alto della Regia, che sotto à mille prore il mar biancheggia.

Fen: Amico, ecco il soccorso sospirato da noi. Possiamo al fine far palese alla Siria il

vero successor. Ritorna Alceste.

Scena IV.

Alceste, Olinto, e detti

Alc: Permetti che al tuo piede... Fen: Alceste, oh Dei! che fai? che chiedi? Alc: Il nostro Rè tu sei. Fen: Come! Alc: Sorgi. Signor per me t'invia queste Reali insegne La saggia Cleonice. Fen: nè pensò la Regina, quanto ineguale à lei Sia Fenicio in età. Alc: Pensò, che in altri più senno

Mitr:
e maggior fede ritrovar non poteva. E calma in parte le gelose tem=

Olin:
peste nel dubbio cor, dell'affannato Alceste. (Purche Alceste non goda, io son con=

Fen:
tento. In queste braccia accolto più col nome di figlio esser non puoi. Son

Alc:
queste l'ultime tenerezze. E per qual fallo io tanto ben perder. Fen: Son tuo vas=

Alc:
sallo, ed il mio Rè tu sei. Mitr: Sorgi, che dici? oh generoso! Fen: al=

fine riconosci te stesso, e credi à queste che m'inondan le gote lagrime di

alc:

cor. Ma fin ad ora Signor, perche celarmi la Sorte mia? tutto sa:

Deni

prai. Concedi, che un momento io respiri, oppresso il core dal contento impen:

sato niega alla vita il ministero usato.

Segue l'aria di Denicio.

17
Corni in Befa
Col Primo
Oboè
Violini
Viole
Tenicio
e Allegro

Col Pmo

f.

f.

p.

p.

f.

f.

p.

for.

Giusti

Dei dai voi no chie-de Al-tro premio il ze-lo

mio al — tro premio il ze — — lo mio

co — ronata Ho la mia fede non mi resta che mo-

cres.

rir giusti Dei da voi non chiede altro premio il

21
for.
cres.
f.
p.
re — — lo mio
Coro - nata
ho la mia

fede non mi re - sta che morir nō mi re -

22
cres.
stao che morir
cres.

Lice Sorte non pavento, e nõ desio e l'a

cre.
f p
f
Spetro della morte no può farmi impallidir
impalli
cre.
f p
f

Col Oboè Pmo
dir
impallidir
giusti
Dei da

voi non chiede al- tro premio il ze — lo mio altro

f.

p.

premio il ze — — lo mio co - ronata ho' la mia

for.

p.

fede non mi resta che morir giusti

cresc.
Dei da voi non chiede altro premio il ze - lo
cresc.

mio
coronata
ho la mia fede
non

f.
f.
f.
p.
re - sta che morir non mi re
f.
p.

sta che
morir.

f.
fag.

29

Scena V.

Alceste, poi Barsene

Alce: Io Demetrio? io l'Erede del Trono di Se=

Bars: leucia? Fenicio è dunque il Re.

Alce: Lo scelse al Trono l'Illustre Cleonice.

Bars: Lui non dispero, che tu volga à Barsene il tuo pensiero.

Alce: A Barsene?

Bars: Io nascosi rispettosa fin'or l'affetto mio. Un Trono, una Re=gina eran rivali troppo grandi per me; ma veggo al fine già

30
Violini
Viole
Bassene
Allegretto
Sempli

cetta Tortorella che no vede il suo periglio per fuggir da crudo ar
cres.
rinf
f.
tiglio vola in grebo al cacciator vola in grembo al cacciator
cres.
f.

31
voglio anch' io fuggir la pena d'un amor fin'or t'ac-
cinto e m'espongo d'un rifiuto all' oltraggio, e dal rossor e m'espongo d'un ri

finto e All' oltraggio ed al rossor all' oltraggio ed al rossor Sem
cetta Tortorella che no vede il Suo periglio per fuggir dal crudo a

32
cres.
p.
tiglio vola in grembo al cacciator vola in grembo al Cacciator in grem
cres.
f
p.
cres.
f p.
f.
cres.
bo al caccia — tor
cres.
f p
f.

33

Scena VII

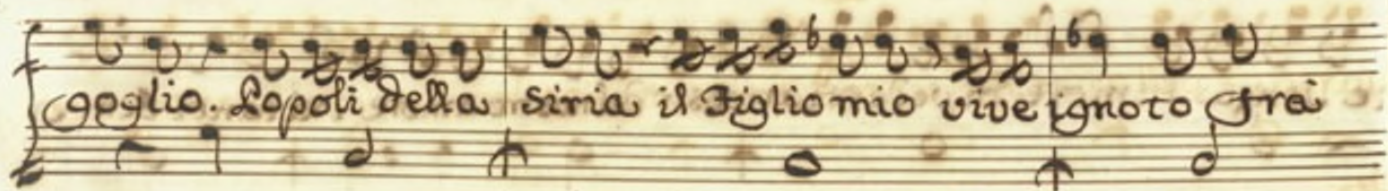
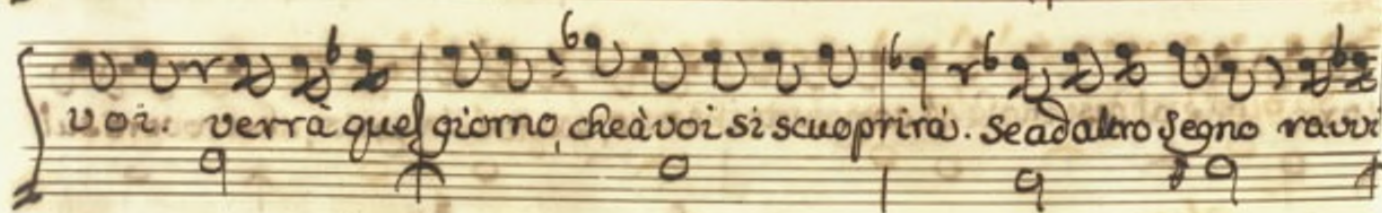
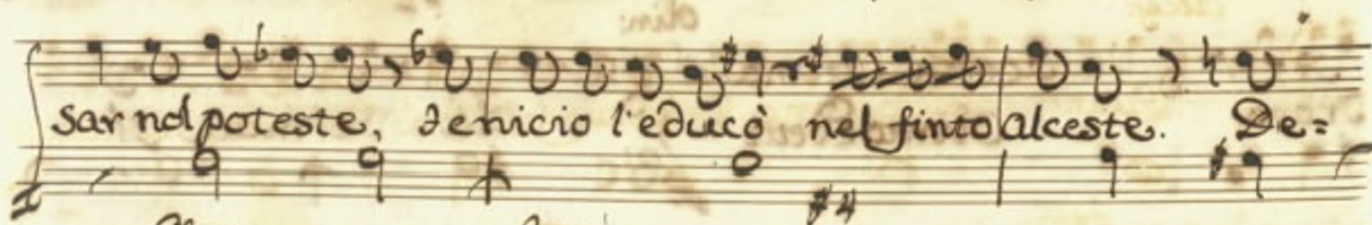
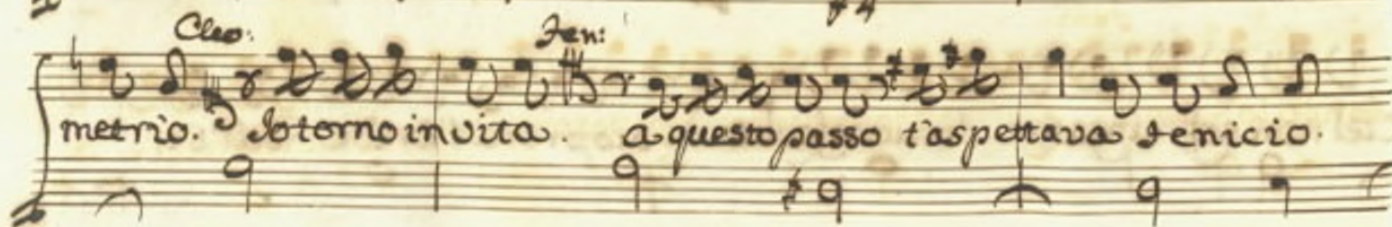
Beronice, Alceste, Zenicio e Mitrane

Alc:

La prima volta è questa, che mi presento à te senza timore di vedertiarrossir del nostro amore. Frà tanti beni, e tanti, che al destino le al congiunti sono, questo è il maggior, che troverò sul Trono.

Scena Ultima

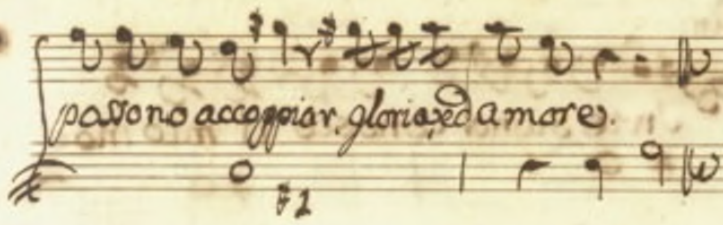
Olinto e Detti

Olin:

Olà. Fermate. Il Ciel non soffre inganni. In questo foglio si scoprirà l'Erede dell'E=

Cleo:
Iem.
Oliu.
stinto Demetrio. Oh Dei! Leggasi il foglio. Alceste finirà cotanto or
goglio. Lopoli della Siria il Figlio mio vive ignoto frà
voi: verrà quel giorno, che à voi si scuoprirà. Se ad altro segno ravvi
sar nol poteste, Jenicio l'educò nel finto Alceste. De=
Cleo:
Jen:
metrio. Io torno in vita. A questo passo t'aspettava Jenicio.

Olin: Io son di sasso.

Mitr: Gelò l'audace.

Olin: In te Signor conosco il mio mo=narca, e dell'ardir mi pento.

Alc: Che sei figlio à Fenicio, io sol rammento

Fen: Su quel Trono una volta Lasciate ch'io vi miri, ultimo segno de' voti miei.

Alce: Quanto possiedo è dono della tua fedeltà. Dal labbro mio tutto il Mondo lo sappia.

Feni: E' il mondo impari dalla vostra virtù, come in un core si

possono accoppiar gloria, ed amore.

Segue il Coro.